

## **Se del “Porcellum” non si butta via niente: considerazioni su una formula elettorale bipolare applicata al multipartitismo \***

di Matteo Carrer \*\*  
(27 gennaio 2013)

**Sommario:** 1. Obiettivo dello studio. – 2. Lo scenario 1: quattro liste di pari forza. – 2.1. La Camera dei Deputati. – 2.2. Il Senato della Repubblica. – 2.2.1. Presupposti. – 2.2.2. I premi di maggioranza. – 2.2.3. I “gruppi” di Regioni. – 2.2.4. La scacchiera delle Regioni strategiche. – 2.2.5. Conclusioni di scenario. – 3. Lo scenario 2: un partito di maggioranza relativa e partiti minori. – 3.1. La Camera dei Deputati. – 3.2. Il Senato della Repubblica. – 3.3. Conclusioni di scenario. – 3.4. (segue) Conclusioni in presenza di coalizioni di liste. – 4. Osservazioni conclusive.

### **1. Obiettivo dello studio.**

Vuole l’adagio popolare che del maiale non si butti via niente: è, questo, un complimento al suino, animale poco nobile per conformazione fisica e abitudini, ma capace di rendersi utile in ogni sua parte a chi ha la pazienza di allevarlo. Un’utilità postuma, a ben vedere, ma che nulla toglie al suo valore.

La legge 21 dicembre 2005, n. 270, seguendo la recente tradizione che vuole le leggi elettorali identificate con un soprannome latineggiante, come è noto si è vista affidare il poco gratificante soprannome di “Porcellum” a causa di vicende tutte politiche che nulla hanno a che vedere con il diritto costituzionale. All’analisi giuridica, la l. 270/2005 apporta delle modifiche in senso proporzionale al sistema elettorale, correggendo la naturale tendenza del proporzionale puro a distribuire tra molte forze politiche i seggi a disposizione<sup>1</sup> con dei premi di maggioranza e con delle soglie di sbarramento (in entrambi i casi differenziati per Camera e Senato e per coalizioni o liste singole), al dichiarato fine di contemperare rappresentanza e “governabilità”.

Non è questa la sede per elencare le critiche opposte alla l. 270/2005, molte, differenziate ed autorevolmente sostenute<sup>2</sup>. Si è invocata più volte la necessità di una riforma della legge elettorale – la quale non può che nascere dalla percepita insoddisfazione della disciplina vigente – tuttavia la l. 270/2005 è destinata a dar prova di sé in almeno tre consultazioni elettorali: 2006, 2008 e 2013.

L’analisi che qui si propone è centrata su un’ipotesi teorica che potrebbe non distanziarsi dalla realtà delle elezioni 2013, ovvero si vuole simulare il funzionamento della l. 270/2005 in presenza di una situazione politica multipartitica e multipolare.

Non vi è dubbio, infatti, che la formula elettorale proporzionale con le correzioni citate sia concepita e modellata su un sistema politico bipolare. Fuor di generalizzazioni, da un lato il centro-destra e dall’altro il centro-sinistra. Eventuali liste che competono al di fuori degli schieramenti (cioè delle coalizioni, elemento su cui la disciplina elettorale insiste) devono

---

\* Scritto sottoposto a *referee*.

<sup>1</sup> Almeno secondo le cosiddette “leggi di Duverger”, secondo le quali un sistema elettorale maggioritario tende al bipolarismo e un sistema proporzionale o a doppio turno tende al multipartitismo.

<sup>2</sup> Su cui di recente C. FUSARO, *L’inconciliabilità della legge Calderoli col bicameralismo indifferenziato. Quando la governabilità rischia di fondarsi sulla negazione del suffragio universale*, in [www.forumcostituzionale.it](http://www.forumcostituzionale.it). Sia concesso, poi, rinviare sinteticamente ai diversi contributi contenuti nel volume AA. VV., *Nel “limbo” delle leggi, abrogazione referendaria della legge Calderoli e riviviscenza delle leggi Mattarella*, a cura di R. Bin, G. Brunelli, A. Pugiotta, P. Veronesi, Giappichelli, Torino, 2012.

affrontare in solitudine delle soglie di sbarramento che sono alte<sup>3</sup> per i tradizionali piccoli partiti italiani.

Nella formula elettorale di cui alla l. 270/2005 sembra implicita la tendenza dei partiti a coalizzarsi, nella duplice forma di molte liste che compongono una vera e propria coalizione (2006) oppure di un'unica lista cui afferiscono più partiti (è questo il modello seguito nelle consultazioni del 2008).

In questo modo, il premio di maggioranza è utile per attribuire alla coalizione vincente un vero e proprio premio di governabilità, al punto che la legge prevede che esso non sia attribuito nel caso in cui la coalizione vincente abbia già raggiunto, per forza autonoma dei voti conseguiti, il numero di seggi corrispondente al premio stesso<sup>4</sup>. In altri termini, la legge elettorale sembra *presupporre* un sistema politico bipolare, nel quale vi siano due schieramenti contrapposti, nella solita forma alternativa di liste o coalizioni di liste. Tuttavia, non c'è nessuna necessità – di certo non giuridica ma nemmeno di tradizione politica – che i più forti contendenti siano solo due.

Il bipolarismo non è tipico del posizionamento delle forze politiche nella storia della Repubblica, eppure sembra essere il presupposto per un funzionamento ottimale della l. 270/2005<sup>5</sup>. Gli informatici direbbero che questo preconcetto del sistema elettorale potrebbe configurare un potenziale *bug*.

Ebbene, *qui iuris* in una competizione elettorale cui partecipassero più partiti, tutti potenzialmente in grado di ottenere la maggioranza (per forza di cose relativa) dei voti?

Quali potrebbero essere le prospettive al fine della “governabilità” al Senato della Repubblica (dove l'assegnazione dei seggi è su base regionale)?

A quali condizioni la l. 270/2005 garantirebbe una maggioranza di identico colore politico alla Camera e al Senato, stante le diverse modalità di attribuzione dei premi di maggioranza?

## **2. Lo scenario 1: quattro liste di pari forza.**

Per rispondere alle domande appena proposte si ipotizzi uno schieramento politico caratterizzato da quattro liste<sup>6</sup>, genericamente denominate A, B, C e D.

Ad ognuna di queste liste corrisponde un partito (o più partiti) capaci di raccogliere all'incirca il 25% dei consensi. In altri termini, le quattro liste hanno più o meno la stessa forza su tutto il territorio nazionale. Da ciò discende che la lista vincitrice otterrà solo pochi voti più delle altre (stimabili in 0,1 punti percentuali).

L'obiettivo dello scenario è considerare a quali condizioni la lista A sarebbe in grado di ottenere la maggioranza dei seggi in entrambe le Camere e, dunque, sostenere un governo.

<sup>3</sup> Per un piccolo partito il 4% nazionale è un obiettivo ambizioso e ancor di più lo è l'8% regionale.

<sup>4</sup> Nel caso della Camera, 340 seggi, corrispondenti al 54% circa dei voti.

<sup>5</sup> Ad esempio, il premio di maggioranza del 55% dei seggi è del tutto ragionevole se applicato in un sistema fortemente bipolare dove i risultati elettorali sono vicini a quelli di un ballottaggio. Nella formula elettorale del ballottaggio il vincente ottiene per forza di cose almeno la maggioranza assoluta (51% contro 49%), dunque è perfettamente coerente attribuire dei seggi in premio (che per forza di cose sarebbe limitato, dal 51% al 55%) alla lista che ha *già* raccolto la maggioranza dei voti. Molto diversa, nel senso di sproporzionata, la situazione in cui una lista che vince con il 20 o il 25% dei voti si veda attribuito il 55% dei seggi. Qui la “rappresentanza” finirebbe per cedere molto alla “governabilità”.

<sup>6</sup> Si considera in questo scenario esclusivamente il caso di quattro liste. Nello scenario 2 sarà presa in considerazione l'eventualità di quattro liste *ovvero* di quattro coalizioni di liste.

## 2.1. La Camera dei Deputati.

È innanzitutto necessario che la lista A ottenga la maggioranza (relativa) dei voti a livello nazionale, affinché il premio di maggioranza previsto dalla l. 270/2005 attribuisca ad essa 340 seggi alla Camera dei Deputati.

Il punto di partenza è che la lista A ottiene il 25,1% dei voti alla Camera contro il 24,9% della lista D e il 25% delle liste B e C.

	%	Seggi <sup>7</sup>
A	25,1	340
B	25	93
C	25	92
D	24,9	92

Posto che le quattro liste hanno pari forza, non si può escludere che la lista A ottenga anche parte dei seggi assegnati alla circoscrizione estero (3 su 12, rispettando gli ipotetici rapporti). In ogni caso è di tutta evidenza che, anche se tutti i seggi della circoscrizione estero e l'unico seggio valdostano fossero interamente conquistati da una delle altre liste, la maggioranza della lista A alla Camera non verrebbe messa in discussione.

## 2.2. Il Senato della Repubblica

Molto diversa è la situazione al Senato della Repubblica. Si è detto all'inizio che le quattro liste in competizione hanno all'incirca la stessa forza elettorale. Si è ipotizzato che nel conteggio nazionale la lista A abbia ottenuto più voti delle altre liste, ma da ciò non discende che la lista A abbia un vantaggio, anche minimo, in ogni Regione. Ciò per due ordini di ragioni:

- primo, le elezioni del Senato e della Camera sono contestuali ma differenziate. In primo luogo, l'elettorato attivo tra Camera e Senato non coincide necessariamente e, in secondo luogo, l'elettore ha comunque a disposizione due schede: nulla vieta di esprimere due voti differenti, anche politicamente incoerenti.
- secondo, prevalere a livello nazionale – proprio a causa del funzionamento dei premi di maggioranza della legge vigente – non comporta il conseguimento di un vantaggio in ogni circoscrizione elettorale o in ogni Regione.

Pertanto, non si dà per scontato che la lista A vinca in ogni Regione ma si vuole proprio analizzare a quali condizioni la lista A possa disporre di una maggioranza anche nella camera alta del Parlamento.

### 2.2.1. Presupposti.

In primis, sarebbe necessario stabilire cosa sia una maggioranza. Il premio di maggioranza alla Camera è pari a circa il 54% dei seggi<sup>8</sup>. Qui si considera "maggioranza", riferita al Senato della Repubblica, la pura maggioranza assoluta dei seggi.

In altri termini, la condizione che dovrà rispettare la lista A è di ottenere 158 seggi<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Trattasi di stima per i seggi delle liste B, C e D, fondata sulla presupposizione che le tre liste "perdenti" abbiano conseguito all'incirca lo stesso numero di voti.

<sup>8</sup> Secondo la proporzione  $630:100=340:53,968$

<sup>9</sup> Ovvero, la maggioranza assoluta dei seggi calcolata sul numero di senatori elettivi (315). È pur vero che una simile maggioranza rischierebbe di essere troppo esigua nei fatti: la seppur minima defezione, o il voto di un solo senatore a vita, ad esempio, potrebbero invertire il significato e trasformare la maggioranza in minoranza. Su quest'ultimo caso, quello dei senatori a vita, le vicende del senatore Mario Monti, Presidente del Consiglio dei Ministri 2011-2013, sembrano configurare un inedito (e per certi versi anomalo) caso di senatore a vita che trova una propria collocazione attiva nello scenario politico, con conseguenze ancora da valutare. Tuttavia, nello scenario ideale proposto i partiti all'opposizione sono ben tre (le liste B, C e D), con

Ulteriormente, va considerato che la legge 270/2005 non trova applicazione con riguardo alla circoscrizione estero, alle regioni Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta nonché, per quanto riguarda il premio di maggioranza, alla regione Molise, in considerazione dell'assegnazione di due soli seggi.

Pertanto, il numero di seggi assegnato con il metodo che si analizzerà è:

315 – 6 (circoscrizione estero) – 7 (Trentino-Alto Adige) – 1 (Valle d'Aosta) – 2 (Molise) = 299

I sedici seggi che vengono assegnati senza applicazione del premio di maggioranza, tuttavia, non sono ininfluenti, non fosse altro perché costituiscono 1/20 del totale. Tuttavia, partendo dall'osservazione originaria secondo cui le quattro liste in competizione hanno pari forza, non è irrealistico credere che la lista A otterrà proprio un quarto dei sedici seggi non assegnati con l'attribuzione di un premio di maggioranza (ovvero 4), in perfetta parità con le altre liste.

### 2.2.2. I premi di maggioranza.

In quali e quante Regioni la lista A dovrà prevalere perché la somma dei seggi conquistati non sia inferiore a 158?

La distribuzione dei seggi nelle Regioni risponde alla tabella seguente, dove sono riportati anche il numero di seggi (corrispondente al 55% dei seggi di ciascuna Regione) che la lista vincitrice ottiene, qualunque essa sia e con qualunque margine risulti vittoriosa<sup>10</sup>.

REGIONE	Seggi	di cui il 55% corrisponde a
Piemonte	22	13
Valle d'Aosta	1	-
Lombardia	49	27
Trentino-Alto Adige	7	-
Veneto	24	14
Friuli-Venezia Giulia	7	4
Liguria	8	5
Emilia Romagna	22	13
Toscana	18	10
Umbria	7	4
Marche	8	5
Lazio	28	16
Abruzzi	7	4
Molise	2	-
Campania	29	16
Puglia	20	11
Basilicata	7	4
Calabria	10	6
Sicilia	25	14
Sardegna	8	5
	309	171

tutto ciò che potrebbe discendere da un'opposizione divisa al proprio interno; dunque si ritiene sufficiente una maggioranza assoluta dei senatori.

<sup>10</sup> Nel caso di specie, con qualunque margine compreso tra il 25% + un voto (in altri termini, un solo voto in più rispetto a tutte le altre liste) e il 55% dei voti, proporzione oltre la quale il premio di maggioranza non si applica (ad esempio, se la lista vincitrice vicesse con il 60% dei voti, otterrebbe il 60% dei seggi, rispettando la "base proporzionale" della legislazione elettorale).

Dal totale sopra riportato di 309 seggi vanno detratte le Regioni che, per diverse ragioni, non applicano il premio di maggioranza fino ad un totale effettivo di 299 seggi.

Se la lista A risultasse vincitrice in tutte le Regioni, il totale dei seggi conquistati sarebbe di 171, cui dovrebbero aggiungersi i 4 seggi (presumibilmente) conquistati nelle ulteriori Regioni e nella circoscrizione estero, per un totale generale di 175 seggi, corrispondenti a poco più del 55% dei seggi elettivi del Senato della Repubblica<sup>11</sup>. Un risultato ottimale, che supera la condizione di maggioranza assoluta dei seggi posta come obiettivo al Senato. Addirittura, “soltanto” la vittoria in tutte le Regioni garantirebbe una maggioranza solida.

Ciò conduce alla prima conclusione: se la lista A vicesse, anche di pochi voti, in ogni Regione, essa otterrebbe la maggioranza dei seggi in Senato. La circostanza sarebbe pienamente compatibile con la vittoria della medesima lista A a livello nazionale, ma non si nega che è proprio questo il problema, che si va ad approfondire.

### 2.2.3. I “gruppi” di Regioni.

Proprio in quanto ottimale, la vittoria in ogni singola Regione sarebbe difficile da realizzarsi, almeno fino a quando rimane vero l’assunto iniziale secondo cui tutte le liste hanno la possibilità di risultare vincitrici, ovvero di conquistare la maggioranza relativa dei voti in almeno una Regione.

Dunque, la domanda diventa: in quante e quali Regioni la lista A può risultare perdente (cioè non essere la più votata) pur conservando la maggioranza dei seggi in Senato?

A questo proposito è evidente che non si può prescindere dalla concreta configurazione della sfida elettorale: come dimostra con chiarezza la tabella sopra riportata, il numero di seggi assegnati a ciascuna Regione è diverso, ragion per cui non può essere indifferente “conquistare” l’una o l’altra.

Per facilitare l’analisi ed evitare sia considerazioni generiche sia un’estenuante elencazione di tutte le combinazioni possibili, si propone una classificazione delle Regioni in base al numero di seggi assegnati come premio di maggioranza secondo lo schema che segue.

Gruppo4 (G4)	Abruzzi	7	4
	Basilicata	7	4
	Friuli-Venezia Giulia	7	4
	Umbria	7	4
Gruppo5 (G5)	Liguria	8	5
	Marche	8	5
	Sardegna	8	5
Gruppo6 (G6)	Calabria	10	6
Gruppo10 (G10)	Toscana	18	10
Gruppo11 (G11)	Puglia	20	11
Gruppo13 (G13)	Piemonte	22	13
	Emilia Romagna	22	13
Gruppo14 (G14)	Veneto	24	13
	Sicilia	25	14
Gruppo16 (G16)	Lazio	28	16
	Campania	29	16
Gruppo27 (G27)	Lombardia	49	27

<sup>11</sup> Secondo la proporzione  $315 : 100 = 174 : 55,55$ .

La lista A ottiene la maggioranza dei seggi in Senato se la somma dei seggi conquistati complessivamente è maggiore di 158 (la metà più uno di 315). Nel caso in cui si considerino conquistati dalla lista A 4 seggi tra quelli assegnati alle Regioni Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Molise compresa la circoscrizione estero, la lista A ottiene la maggioranza dei seggi in Senato se la somma dei seggi conquistati nelle Regioni di cui alla tabella precedente è maggiore di 154.<sup>12</sup>

#### 2.2.4. La scacchiera delle Regioni strategiche.

In altri termini, la somma dei premi di maggioranza e degli altri seggi conquistati nelle Regioni dove si applica la formula elettorale della legge 270/2005 deve essere almeno pari a 154 seggi.

Si è già dimostrato che ciò avverrebbe se la lista A vicesse in tutte le Regioni.

Bisogna altresì considerare che, ai fini di costituire una maggioranza in Parlamento, conquistare il premio di maggioranza regionale sarebbe fondamentale, ma non indispensabile. Infatti, qualora la lista A non risultasse vincitrice, essa otterrebbe ugualmente dei seggi<sup>13</sup>.

Si valuti quindi l'ipotesi che la lista A vinca in tutte le Regioni tranne che in Lombardia (unica Regione del gruppo G27). La lista A perderebbe i 27 seggi di premio della Lombardia e ne conquisterebbe soltanto 7<sup>14</sup>, per un totale di 151 seggi, tre meno della soglia di maggioranza prevista sopra.

Si valuti l'ipotesi secondo cui la lista A vinca in ogni Regione tranne che nelle due Regioni del gruppo G16 (Lazio e Campania). A fronte di una perdita di 32 seggi (16 per Regione) la lista ne guadagnerebbe solo 8 (4 per ciascuna Regione), portando il totale dei suoi seggi in Senato a 147.

In ognuno di questi casi la lista A non otterrebbe la maggioranza assoluta dei seggi al Senato della Repubblica.

La ragione è da rintracciare nel differenziale<sup>15</sup> tra i seggi conquistati grazie al premio di maggioranza e i seggi rimanenti, che devono essere divisi tra tutte le restanti liste, anche se il conteggio dei voti dimostrasse una pressoché sostanziale parità in termini di voti. A fronte di liste quasi in parità, la proverbiale manciata di voti può fare la differenza tra ottenere il 55% ovvero il 15% dei seggi<sup>16</sup>, con effetti quasi sicuramente decisivi sulla maggioranza complessiva in Senato.

Volendo affrontare il problema da un'altra prospettiva, la lista A potrebbe conservare la maggioranza in Senato soltanto se la differenza tra i seggi del premio di maggioranza e i seggi conquistati nelle file dell'opposizione sia inferiore a 17.

---

<sup>12</sup> Si propone una rapida raffigurazione, grafica più che matematica, basata sui "gruppi" di Regioni indicati nella tabella. La lista A ottiene la maggioranza dei seggi in Senato se si verificano le seguenti condizioni:

$$4xG4 + 3xG5 + 1xG6 + 1xG10 + 1xG11 + 2xG13 + 2xG14 + 2xG16 + 1xG27 + 4(\text{altri seggi}) > 158$$

Sottraendo i seggi conquistati nelle altre Regioni e nella circoscrizione estero la disequazione è la seguente:

$$4xG4 + 3xG5 + 1xG6 + 1xG10 + 1xG11 + 2xG13 + 2xG14 + 2xG16 + 1xG27 > 154$$

<sup>13</sup> In quanto nello scenario proposto, con circa il 25% dei seggi, non vi sarebbe problema a superare la soglia di sbarramento che introduce al riparto.

<sup>14</sup> Ad esempio, la lista B vince in Lombardia e guadagna 27 seggi. Alle altre tre liste restano da dividere i 22 seggi rimanenti. Nell'ipotesi che la loro forza sia pressoché identica (oltre che di poco inferiore a quella della lista B), esse guadagnerebbero un terzo dei 22 seggi, ovvero 7. Per la precisione, una delle liste sconfitte prenderebbe 8 seggi (7+7+8=22) e se questa fosse la lista A (dunque la seconda in Lombardia) i conti proposti nel testo devono essere aggiornati a 152 seggi totali.

<sup>15</sup> In altro contesto lo si sarebbe chiamato *spread*.

<sup>16</sup> A fronte di un pareggio attorno al 25% dei voti ottenuti, infatti, la lista vincitrice otterrebbe il 55% dei seggi come da legge (e da premio di maggioranza) mentre le altre tre liste dovrebbero dividersi il 45% (appunto, a ciascuna il 15%).

La ragione matematica del numero 17 sta nella differenza tra i seggi che si conquisterebbero ottenendo tutti i premi di maggioranza (171) e il numero di seggi sufficiente alla maggioranza assoluta in Senato (come sopra dimostrato in riferimento alle Regioni considerate, pari a 154).

La tabella seguente riassume la situazione<sup>17</sup>.

Regione	Seggi totali	Premio di maggioranza	Seggi a all'opposizione <sup>18</sup>	differenza
Friuli-Venezia Giulia	7	4	1	3
Umbria	7	4	1	3
Abruzzi	7	4	1	3
Basilicata	7	4	1	3
Liguria	8	5	1	4
Marche	8	5	1	4
Sardegna	8	5	1	4
Calabria	10	6	1 (2)	5 (4)
Toscana	18	10	2 (3)	8 (7)
Puglia	20	11	3	8
Piemonte	22	13	3	10
Emilia Romagna	22	13	3	10
Veneto	24	14	3 (4)	11 (10)
Sicilia	25	14	3 (4)	11 (10)
Lazio	28	16	4	12
Campania	29	16	4 (5)	12 (11)
Lombardia	49	27	7 (8)	20 (19)

Da quanto proposto ciascuno può dedurre tutte le combinazioni possibili. La lista A conserva la maggioranza in Senato se giunge non prima nel solo Lazio, oppure non prima in Toscana e Calabria (8+5) ovvero anche non prima in Puglia e Friuli eppure seconda in Calabria (8+3+4). Già la sconfitta in Lombardia costerebbe da sola la maggioranza in Senato, così come la sconfitta in due grandi Regioni (come Campania e Emilia, o Veneto e Piemonte), ovvero la sconfitta in quattro Regioni piccole.

### 2.2.5. Conclusioni di scenario.

In realtà, nello scenario della competizione a quattro liste di pari forza conseguire la maggioranza al Senato è opera tutt'altro che semplice, proprio perché perdere il primato in più di quattro Regioni di qualsiasi dimensione è sinonimo di un Senato senza una maggioranza definita. È vero che, al contrario, se una lista vicesse di pochi voti ma ben distribuiti su tutto il territorio nazionale la legge 270/2005 garantirebbe (a fronte del 25% o poco più dei voti) un'invidiabile premio di maggioranza del 55% alla Camera come al Senato, ma tale soluzione per lo scenario è ottimistica.

<sup>17</sup> In alcune Regioni la seconda lista più votata otterrebbe un seggio in più rispetto alle altre due. Tali seggi sono indicati tra parentesi. Anche la differenza indicata tra parentesi considera il caso in cui la lista A risulti seconda (sempre nello scenario con le liste B, C e D).

<sup>18</sup> Il numero indica quanti seggi ottiene la lista (cioè *ogni* lista) non vincitrice se la competizione rispetta i parametri dello scenario, ovvero: le liste A, B, C, D hanno la stessa forza elettorale e ottengono un numero di voti quasi identico, attorno al 25%.

Se davvero le liste A, B, C e D fossero di pari forza come si è ipotizzato all'inizio, ciascuna con pari *chance* di ottenere la vittoria, è sicuro che una di esse otterrà la maggioranza a livello nazionale e quindi alla Camera, ma molto incerto che la stessa riesca ad ottenere anche una speculare maggioranza al Senato. Una distribuzione autenticamente casuale delle vittorie in ciascuna delle Regioni dimostra che la ripartizione complessiva del Senato potrebbe risultare coerente con un regime proporzionale, nel senso che la somma di premi di maggioranza diversi attribuiti a liste diverse porterebbe ad una sostanziale parità di forze parlamentari tra liste che hanno conseguito una sostanziale parità di consensi, ma con il difetto di non garantire in nessun modo che vi sia una qualsivoglia maggioranza, né (tantomeno) che la lista vincitrice alla Camera abbia una corrispettiva maggioranza al Senato.

Nella seguente tabella la lista A vince nelle prime quattro Regioni in ordine alfabetico, le liste B, C e D nelle successive quattro oppure cinque come mostrato

	A	B	C	D
Abruzzi	4	1	1	1
Basilicata	4	1	1	1
Calabria	6	2	1	1
Campania	16	5	4	4
Emilia Romagna	3	13	3	3
Friuli-VG	1	4	1	1
Lazio	4	16	4	4
Liguria	1	5	1	1
Lombardia	7	8	27	7
Marche	1	1	5	1
Piemonte	3	3	13	3
Puglia	3	3	11	3
Sardegna	1	1	5	1
Sicilia	4	4	3	14
Toscana	3	3	2	10
Umbria	1	1	1	4
Veneto	3	4	3	14
	65	75	86	73

I seggi totali sono 299, per giungere a 315 si possono aumentare di 4 unità i risultati di ciascuna lista, operazione che non modifica nella sostanza l'aspetto dei futuri gruppi parlamentari.

Nella tabella seguente di nuovo le liste si dividono la vittoria nelle diverse Regioni; tuttavia si vede bene come la lista D, che consegue solo tre vittorie, ottenga molti seggi meno rispetto alla lista B, vincitrice in cinque Regioni tra cui la maggiore, la Lombardia, e, nel contempo, non molti seggi meno della lista C, vittoriosa in quattro Regioni. Dunque, solo una distribuzione imparziale dei premi di maggioranza ottiene risultati simil-proporzionali. Si conferma come la vittoria anche solo per pochi voti assoluti nelle Regioni più grandi (e dunque strategiche) sia decisiva nel computo totale, ma anche come la maggioranza assoluta dei seggi alla camera alta si ottenga soltanto con una vittoria a spettro molto ampio.

	A	B	C	D
Friuli-VG	4	1	1	1



Liguria	1	5	1	1
Umbria	1	1	4	1
Marche	1	1	1	5
Abruzzi	4	1	1	1
Basilicata	1	4	1	1
Sardegna	1	1	5	1
Calabria	2	1	1	6
Toscana	10	3	3	2
Puglia	3	11	3	3
Piemonte	3	3	13	3
Veneto	14	4	3	3
Emilia Romagna	3	13	3	3
Sicilia	4	3	14	4
Lazio	4	4	4	16
Campania	16	5	4	4
Lombardia	7	27	8	7
	79	88	70	62

### 3. Scenario 2: un partito di maggioranza relativa e partiti minori.

Come secondo scenario si ipotizzino di nuovo quattro partiti organizzati, per semplicità, in quattro liste distinte. In questo caso le quattro liste sono espressione di partiti politici che hanno una diversa forza elettorale. In particolare, la lista A è la più votata e raccoglie consensi nella misura del 40% a livello nazionale. La lista B raccoglie il 30% dei consensi e le liste C e D il 15%, sempre a livello nazionale.

Come nel caso precedentemente esposto, si presuppone che vi sia un comportamento razionale degli elettori, i quali votano per la Camera e per il Senato (con le opportune differenze in termini di elettorato attivo) in modo congruente. Tuttavia, come nel caso precedente non si può dare per scontato che l'esatta ripartizione dei voti che si assume per una camera a livello nazionale sia valida anche per l'altra.

#### 3.1. La Camera dei deputati.

Dal punto di partenza che si è esposto sopra la lista A non ha difficoltà ad ottenere l'assegnazione del premio di maggioranza alla Camera. Raggiungendo la maggioranza relativa dei voti vedrà attribuirsi 340 seggi sui 617 assegnati grazie al riparto a livello nazionale. La tabella seguente mostra i risultati alla Camera dei Deputati.

	%	Seggi
A	40	340
B	30	139
C	15	69
D	15	69

I seggi della circoscrizione estero (12) e della Valle d'Aosta (1), anche qualora fossero assegnati integralmente ad una lista diversa dalla A, non consentono di modificare in modo apprezzabile i rapporti di forza. È significativo notare che la lista B, che ha ottenuto la non disprezzabile percentuale di poco meno di un terzo dei consensi, si vede attribuire il 22% dei seggi alla Camera, con un evidente compressione del rapporto, mentre le liste C e D ottengono poco meno dell'11% dei seggi.

Ciò che è importante è che la vittoria della lista A, che ha ottenuto la maggioranza relativa dei voti, si trasforma in una maggioranza solida non solo per numeri assoluti, ma forse ancora più netta qualora le opposizioni mostrassero delle differenze politiche al loro interno e, di conseguenza, non una ma più linee politiche di opposizione alla maggioranza che sostiene il governo. È più che evidente che il partito<sup>19</sup> A non avrebbe bisogno di nessun appoggio al fine di sostenere alla Camera con le proprie sole forze l'esecutivo, ancor più a fronte di un'opposizione divisa.

### 3.2. Il Senato della Repubblica.

È interessante domandarsi a quali condizioni la lista A possa ottenere la maggioranza anche al Senato della Repubblica. A differenza dello scenario precedente, i voti ottenuti dalla lista A sono comunque di 10 punti percentuali superiori a quelli della seconda forza politica, la lista B, e ciò corrisponde a diversi milioni di voti in più<sup>20</sup>. Eppure non si può escludere a priori che una delle liste che alla Camera risulteranno all'opposizione riesca a conquistare la maggioranza dei voti in almeno una Regione.

Si è già dimostrato nello scenario precedente che la vittoria della lista A in tutte le Regioni garantirebbe la somma totale dei premi e una conseguente maggioranza di 171 seggi al Senato<sup>21</sup>, quindi vi sono i margini affinché la lista A, pur non guadagnando tutti i premi di maggioranza, possa ottenere comunque abbastanza seggi da sostenere con le proprie esclusive forze un esecutivo, tuttavia, come già notato, tali i margini non sono ampi.

Come rilevato sopra, la lista A deve conseguire almeno 158 seggi affinché abbia la maggioranza. Ancora una volta, è necessario considerare la differenza tra i seggi che vengono conquistati in ogni singola Regione grazie al premio di maggioranza e i seggi che verrebbero comunque conquistati tra quelli assegnati alle minoranze. Qui il problema si complica. Infatti, non è dato sapere quale sia il riparto dei seggi tra le liste di minoranza. La lista A potrebbe essere la seconda forza, magari con il 30% dei voti a fronte delle liste C e D rispettivamente con il 15%, oppure potrebbe essere la lista A ad ottenere il 15% dei seggi a fronte di un *exploit* di una delle due liste minori (a livello nazionale).

In sintesi, diventa estremamente rilevante il concreto risultato della lista A e non solo il fatto che non venga assegnato il premio di maggioranza. Oltretutto, in ciascuna delle situazioni sopra accennate, la distribuzione dei seggi sarebbe diversa a seconda della Regione presa in considerazione.

La scacchiera delle Regioni strategiche si conferma come descritta nello scenario precedente<sup>22</sup>. Nelle Regioni che hanno a disposizione pochi seggi, infatti, il problema che si è appena descritto di scarsa importanza. In Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Abruzzi, Basilicata, la differenza tra ottenere il premio di maggioranza e non ottenerlo è di 3 seggi, mentre in Liguria, Marche e Sardegna la differenza è di 4 seggi. A causa dell'esiguità dei seggi totali assegnati a queste Regioni, non vi possono essere distribuzioni di seggi diverse a seconda delle percentuali conseguite dalle liste perdenti. In Calabria la seconda lista ottiene 2 seggi a fronte di un solo seggio attribuito alla terza e quarta lista, con ancora una differenza di 4 seggi.

La tabella riassume i risultati possibili finora commentati.

Regione	Seggi totali	Premio di maggioranza	Seggi alla seconda lista	Differenza
---------	--------------	-----------------------	--------------------------	------------

<sup>19</sup> Qualora la lista A fosse espressione del partito omonimo. Si affronterà più avanti il caso in cui, a parità di condizioni, vinca la *coalizione* A, espressione di più partiti.

<sup>20</sup> Su un totale di 50 milioni di votanti, il 10% corrisponde a ben 5 milioni di voti in più.

<sup>21</sup> Più quelli eventualmente conquistati nelle Regioni dove non si applica il premio di maggioranza e nella circoscrizione estero.

<sup>22</sup> Con le conseguenze in termini di Regioni "contendibili" che critica C. FUSARO, *L'inconciliabilità della legge Calderoli*, cit.

Friuli-Venezia Giulia	7	4	1	3
Umbria	7	4	1	3
Abruzzi	7	4	1	3
Basilicata	7	4	1	3
Liguria	8	5	1	4
Marche	8	5	1	4
Sardegna	8	5	1	4
Calabria	10	6	2	4

Per quanto riguarda le altre Regioni, la situazione concreta di ogni singola lista inizia ad avere rilievo per l'attribuzione dei seggi e, più aumentano i seggi assegnati alla Regione, più è importante per la lista A ottenere un buon risultato, che corrisponde in primo luogo alla vittoria, ma che in ogni caso consiste nell'ottenere più voti possibili.

Si prendono in considerazione le restanti Regioni e tre possibili risultati per la lista A<sup>23</sup>.

	Lista A vincitrice	Lista A miglior perdente (30%)	Lista A minoritaria (15%)
Toscana	10	4	2
Puglia	11	5 (4)	2 (3)
Piemonte	12	5	2 (3)
Emilia-Romagna	13	5 (4)	2 (3)
Veneto	14	5	2 (3)
Sicilia	14	6 (5)	2 (3)
Lazio	16	6	3
Campania	16	7	3
Lombardia	27	11	5

Ecco esplicitate le differenze rispetto al premio di maggioranza

	Premio di maggioranza	Differenza di Lista A miglior perdente (30%)	Differenza di Lista A minoritaria (15%)
Toscana	10	6	8
Puglia	11	7 (6)	9 (8)
Piemonte	12	7	10 (9)
Emilia-Romagna	13	8 (9)	11 (10)
Veneto	14	9	12 (11)
Sicilia	14	8 (9)	12 (11)
Lazio	16	10	13
Campania	16	9	13
Lombardia	27	16	22

La somma dei differenziali non può superare, come nello scenario precedente, i 17 seggi. Ciascuno può valutare tutte le possibilità avendo a riferimento la tabella immediatamente precedente e la tabella che riporta i differenziali in relazione alle Regioni più piccole. È di tutta evidenza che le possibilità sono molte e diversificate. La lista A mantiene la

<sup>23</sup> I possibili risultati sono: vittoria (assegnazione del premio di maggioranza), lista A miglior perdente (in questo caso, la lista B risulta vittoriosa con il 40%, la lista A perdente con il 30% e le liste C e D con il 15%), lista A minoritaria (lista B 40%, lista C 30% dei consensi, liste A e D 15%).

maggioranza in Senato con maggiore facilità se, nelle Regioni in cui non ottiene il premio di maggioranza, risulta la prima lista perdente, mentre un'eventuale *debacle* elettorale anche in una sola delle Regioni maggiori la mette in seria difficoltà. In ogni caso, tuttavia, i margini sono stretti.

La lista A può mantenere la maggioranza con un cattivo risultato in una Regione grande e in una Regione piccola; oppure restando la miglior lista perdente in non più di due grandi Regioni. Al contrario, se dovesse ottenere un risultato modesto in due grandi Regioni o in più di tre Regioni di qualunque dimensione, non avrebbe la maggioranza in Senato.

In queste condizioni, è forse più significativo sostenere che la lista A è quasi obbligata a vincere in tutte le Regioni, anche se non si può negare che potrebbero essere decisivi i seggi assegnati al di fuori del premio di maggioranza. Nel calcolo della maggioranza a 154 seggi si sono conteggiati solo 4 seggi (1/4 dei 16 totali) come conquistati dalla lista A, nella presunzione che anche le altre liste ne ottengano altrettanti. Eppure, un seggio in più o in meno conquistato in Valle d'Aosta, Molise, Trentino-Alto Adige e circoscrizione estero potrebbe, e si ribadisce la specificità di questa situazione, fare la differenza e consentire alla lista A di mantenere la maggioranza in Senato – quasi certamente con un margine davvero minimo – a fronte di un premio di maggioranza “di troppo” non conquistato nelle Regioni.

### 3.3. Conclusioni di scenario.

Innanzitutto bisogna considerare che l'intervento dei premi di maggioranza previsti dalla l. 270/2005 non confligge per principio con la possibilità che la lista A ottenga la maggioranza dei seggi in entrambe le Camere. Ciò è possibile, anche se richiede una prevalenza della lista vittoriosa alla Camera in modo pressoché uniforme sull'intero territorio nazionale. In questo secondo scenario si vede bene come la lista A sia potenziale oggetto di un attacco concentrico da parte delle altre tre liste, determinate a conquistare ogni possibile seggio, non certo per raggiungere da sole la maggioranza in Senato, ma, piuttosto, per sottrarre più di 17 seggi in totale alla lista A, in modo che la sua vittoria risulti incompleta.

In altri termini, alle condizioni proposte è impossibile che si creino due solide maggioranze diverse, come se la lista A ottenesse la maggioranza alla Camera e la lista B la maggioranza al Senato<sup>24</sup>. Piuttosto, è ben possibile che la lista A possa comunque sostenere un governo con l'appoggio di una delle altre liste. Qui le possibilità si aprono a tutto favore dell'inventiva politica ed è impossibile approfondire il discorso con delle liste generiche come quelle fin qui ipotizzate.

Per certi versi, soltanto guardando ai numeri, potrebbe essere utile per la lista A ottenere comunque l'appoggio di una delle altre liste, poiché aumenterebbe molto la solidità dell'esecutivo, che godrebbe di una maggioranza non più di pochi seggi (alle condizioni date non più di 17, ma probabilmente meno) ma di decine di seggi (cioè tutti i seggi della lista B o C o D che si alleasse con la lista A dopo le elezioni).

Per moto contrario, non si può nemmeno escludere del tutto l'*impasse*. Qualora i partiti B, C e D fossero fortemente coesi nell'unico obiettivo di impedire che un governo sostenuto dal partito A ottenga la fiducia, essi avrebbero a disposizione, attraverso la somma di tutti i seggi di ciascuno, la maggioranza al Senato della Repubblica, mentre restano opposizione

---

<sup>24</sup> Evento che non è impossibile se gli elettori votassero due liste diverse su due schede diverse, in modo che al Senato la lista A risulti vincitrice in una Regione ma nella stessa Regione i voti alla Camera siano in maggioranza per la lista B. Potrebbe non essere impossibile che la lista A, vincitrice a livello nazionale, guadagni una larghissima maggioranza ma solo in alcune Regioni, ottenendo poi pochissimi voti in tutte le altre. In questo secondo caso, però, bisognerebbe riconsiderare da capo la distribuzione dei seggi, poiché bisognerebbe escludere in alcune Regioni l'applicazione del premio di maggioranza (che non verrebbe applicato se la lista ottenesse più del 55% dei consensi) ed è evidente che ottenere il 90% dei consensi in Lombardia piuttosto che in Friuli non porta alla medesima distribuzione generale dei seggi senatoriali.

alla Camera dei Deputati. Una situazione potenzialmente non facile, che si fonda, però, sull'intransigenza di tutt'e tre i partiti: come rilevato sopra, basterebbe che uno solo di essi scenda a patti con il partito A perché si formi una maggioranza al Senato e addirittura si allarghi una maggioranza già solida alla Camera.

#### **3.4. (segue) Conclusioni in presenza di coalizioni di liste.**

Tale situazione non può che complicarsi se, invece dei partiti A, B, C e D che si organizzano nelle omonime liste elettorali, vi siano le coalizioni A, B, C e D, formate da più partiti.

Si ipotizzi innanzitutto che quella che si è considerata finora la lista vincitrice A sia, invece, la coalizione A, formata dal partito A1 e dal partito A2, i quali si organizzano, dopo le elezioni, in due distinti gruppi parlamentari.

Qualora la coalizione vinca alla Camera ma non ottenga la maggioranza assoluta dei seggi al Senato, la coalizione A potrebbe allearsi, al fine di sostenere un governo, con la lista (o coalizione, in questo caso è indifferente) B. Ebbene, potrebbe accadere che il partito A1 rifiuti un'alleanza con la lista B, preferendo un accordo con la lista C e mettendo il partito A2 nella condizione di dover optare tra il sostegno al governo degli alleati elettorali di A2 e l'appoggio all'alleanza post-elettorale con il partito B. In alternativa, il partito A1 potrebbe credere di sostenere un esecutivo sommando i propri seggi a quelli della lista C, sciogliendo l'alleanza con il partito A2. È evidente che, con simili combinazioni, la maggioranza potrebbe cambiare non solo al Senato, ma anche alla Camera (sempre che tali alleanze abbiano una consistenza numericamente adeguata).

Allo stesso modo, anche quella che si è finora indicata come lista B potrebbe essere una coalizione di liste e il partito B1 potrebbe differenziare la posizione del proprio gruppo parlamentare dagli alleati elettorali del gruppo B2, magari scegliendo di sostenere il governo della lista (o coalizione, è indifferente) vincitrice A, e fors'ancora apportando alla somma dei seggi quella minima differenza che intercorre tra la maggioranza relativa e la maggioranza assoluta al Senato.

Questa ricostruzione vuole dimostrare che in un'applicazione solo leggermente più complessa – e forse per questo più realistica – del secondo scenario, la fiducia al Senato ad un governo sostenuto dal partito A dipende probabilmente da pochi seggi, a loro volta dipendenti da combinazioni politiche o dalla conquista dei seggi al di fuori della ripartizione con premio di maggioranza.

Se la lista o coalizione A vince nella maggioranza delle Regioni i suoi eletti saranno il cardine principale di una maggioranza al Senato, la cui stabilità dipende però da fattori che non si possono individuare senza conoscere con esattezza la concreta situazione politica.

In verità, la situazione proposta dal secondo scenario per guadagnare in dettaglio deve uscire dalla genericità di quattro competitori elettorali totalmente immaginari. Guardando ai soli numeri, i risultati possibili sono troppo differenziati perché le considerazioni generiche si trasformino in previsioni attendibili. Gli stessi seggi delle liste B, C e D sono difficili da stimare: se nelle piccole Regioni (sopra indicate come Gruppi G4 e G5) è facile ipotizzare che ogni lista di minoranza ammessa al riparto ottenga 1 o 2 seggi, nelle Regioni dove i seggi a disposizione delle minoranze sono molti è impossibile fare delle stime senza assegnare alle liste alcuni dati, siano estratti da un sondaggio o da precedenti consultazioni elettorali. L'eventuale vittoria di una delle liste di minoranza in una o più grandi Regioni darebbe a questa il vantaggio di tutto il differenziale dei seggi assegnati con il premio di maggioranza, con ciò che ne consegue in termini di peso politico. A parità degli altri dati, ad esempio, la distribuzione dei seggi in Senato muterebbe molto a seconda di quale tra le liste B, C o D risulti vittoriosa in Lombardia.

#### **4. Osservazioni conclusive: la sfida all'ultimo voto regionale.**

La legge elettorale 270/2005 configura un meccanismo semplice. Con tale termine non si vuole indicare tanto la facilità di calcolo dell'algoritmo che trasforma i voti in seggi – che pure non presenta molte difficoltà – ma la sua generale limitatezza strutturale.

Abituati alla complessità di macchine elettroniche sofisticate e post-moderne, la legge 270/2005 appare come un apparecchio dell'età preindustriale. Determinata la lista che vince, attribuisce ad essa un premio di maggioranza nel caso non abbia già conquistato una determinata soglia di seggi. Non c'è altra complessità, non c'è altra raffinatezza.

Se vi fossero solo due liste, la formula elettorale non farebbe altro che attribuire un (moderato) premio alla lista vincitrice, rafforzandone la vittoria, ma nel caso in cui le forze politiche in campo siano più di due, il meccanismo del premio al vincitore rivela la sua limitatezza. La maggioranza relativa dei voti – che potenzialmente è tanto meno incisiva in termini assoluti quanti più sono i competitori – diventa maggioranza assoluta dei seggi alla Camera e, per quanto riguarda il Senato, la somma dei premi è l'equivalente elettorale di una lotteria (come dimostra lo scenario 1). Poco conta che proprio alla camera alta la legge confermi la sua vocazione dichiaratamente proporzionale e possa, vista la casualità della distribuzione dei premi, attribuire a tutte le liste una quantità di seggi che rispecchia la proporzione dei voti *complessivamente* conquistati a livello nazionale.

La presenza di un partito di maggioranza relativa non migliora sensibilmente la situazione (scenario 2): il fatto che la lista vincitrice debba ottenere il premio di maggioranza in quasi tutte le Regioni per ottenere la maggioranza dei seggi al Senato complica le condizioni e pone la seconda Camera in un difficile equilibrio, sospesa tra una vittoria che resta possibile, il raggiungimento di un numero di seggi molto vicino alla maggioranza e l'incertezza.

Il meccanismo della legge elettorale del 2005 assomiglia ad uno scambista cieco, che aziona i deviatori tra le rotaie senza riguardo ai convogli in transito, seguendo solo delle regole interne tanto banali quanto indiscutibili.

Finora non si è fatto cenno all'altro cardine della disciplina elettorale, ovvero le soglie di sbarramento. Esse sono concepite per invitare il cittadino elettore al "voto utile" e per invitare i partiti a coalizzarsi. In sintesi, sono funzionali al bipolarismo. Tuttavia, per quanto esse mettano in difficoltà i piccoli partiti non allineati, che potrebbero vedersi esclusi dalla ripartizione dei seggi nonostante più di un milione di voti ottenuto<sup>25</sup>, le alte soglie di sbarramento non preoccupano i partiti di un sistema multipolare. In teoria, ben 12 formazioni potrebbero competere e superare tutte la soglia dell'8% prevista per le liste al Senato<sup>26</sup>, anche se una sola guadagnerebbe il premio di maggioranza. presumibilmente con un margine davvero minimo di voti, e le altre dovrebbero spartirsi i seggi rimanenti, con problemi che sono ovvi, dato che sarebbe impossibile per 12 liste ottenere un seggio nella grande maggioranza delle Regioni, nonostante venga superata la soglia di sbarramento.

Lo scenario 1 è concepito per mostrare i limiti di un sistema tanto semplice nella struttura da trasformare la propria banalità in un pregio. Come spesso accade per gli arnesi semplici, essi resistono alle condizioni avverse con maggiore flessibilità delle architetture complicate. Così è per la legge 270/2005, che resta in grado di far ottenere una maggioranza assoluta dei seggi a fronte di una maggioranza solo relativa dei voti, ma che, con uguale *nonchalance*, potrebbe consegnare una camera all'incertezza anche davanti ad un partito di maggioranza relativa<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> Su 50 milioni di aventi diritto al voto il 4% consiste in 2 milioni di voti, su 35 milioni di votanti 1,4 milioni di voti.

<sup>26</sup> Secondo lo schema: 12 liste x 8% dei voti = 96 % dei voti.

<sup>27</sup> Per ulteriori simulazioni, nel senso di aggregare i dati nel senso di un nascente bipolarismo, sia concesso rinviare a M. CARRER, *La riforma della legge elettorale: un proporzionale «maggioritario»?* , in AA. VV., *La Costituzione riscritta. Ombre e luci nella revisione del 2005*, a cura di B. Pezzini e S. Troilo, Giuffrè, 2006, p.

Le chiavi del Senato della Repubblica, nella l. 270/2005, consistono in una sfida all'ultimo voto, con una competizione che si ripete per quante sono le Regioni in cui si attribuisce il premio di maggioranza.

Si può essere rassicurati da una sola osservazione: in un sistema bipolare la competizione tra schieramenti contrapposti è serrata ma la governabilità è garantita dalla vittoria dell'uno sull'altro, mentre in un sistema multipolare la contrapposizione a più livelli delle forze politiche è mitigata dalla necessità di trovare un bilanciamento ed un accordo, se non prima, almeno dopo le elezioni. In entrambi i casi, una maggioranza si delinea e quindi un Governo riesce ad ottenere la fiducia.

Non si può rimproverare alla l. 270/2005 il suo funzionamento semplice, così come il detto popolare vuole che non si possa spremere il sangue dalle rape. Il "porcellum" è estraneo alle complicazioni, anzi sembra persino non comprenderle: esclude le liste sotto la soglia di sbarramento e premia la lista che ha ottenuto anche solo un voto in più. Nient'altro. Di conseguenza, il contemperamento tra rappresentanza e governabilità offerto dalla legge elettorale vigente è aperto a più possibili soluzioni concrete: la formula elettorale dichiaratamente proporzionale funziona come un maggioritario *plurality* alla Camera e quasi come un maggioritario su collegi plurinominali al Senato. Il bicameralismo perfetto della Costituzione ci mette del suo obbligando il Governo a una doppia fiducia, tale per cui a preoccupare maggiormente non è forse l'*impasse* di due Camere bloccate ed impossibilitate a dare la fiducia ad un Governo (che condurrebbe facilmente ad una "grande coalizione" o a nuove elezioni), quanto, piuttosto, una maggioranza di pochi seggi soggetta a grave instabilità politica.

Non resta che affidarsi all'intelligenza e al buon senso degli uomini per rimediare ai difetti delle aride formule.

\*\* Assegnista di ricerca in diritto costituzionale nell'Università degli Studi di Bergamo